



Il terremoto emiliano e i recenti eventi calamitosi, hanno messo in evidenza la vulnerabilità del sistema produttivo italiano agli eventi disastrosi e l'alto rischio della perdita di posti di lavoro nelle aree calamitate.

La grave crisi economica che stiamo attraversando, l'aggressività del mercato che non ammette né "tempi di fermo impianto" né danneggiamenti alla filiera produttiva, e la mancanza di fondi da destinare alla ricostruzione, impone una seria riflessione sul come "mettere in sicurezza" il sistema produttivo dai rischi già nella fase "ex ante" l'evento calamitoso/catastrofale.

Il binomio "crisi economica-aggressività del mercato", gli effetti e le applicazioni delle teorie liberiste (es. capitalismo di conquista) rendono, dunque, necessario un nuovo sistema di relazioni a livello territoriale che sia ispirato all'idea che la pianificazione di protezione civile sia un'occasione di gestione integrata e intelligente del territorio che può essere finalizzata anche alla difesa della rete produttiva, oltre che alla salvaguardia e alla tutela delle vite e dei beni. Questo implica che si consideri la continuità operativa delle realtà industriali e produttive, alla stessa stregua dei servizi essenziali quali l'assistenza alla popolazione o il soccorso.

Per affrontare questa questione, la normativa vigente prevede già alcuni strumenti operativi, anche se attualmente non virtuosamente "dialoganti" con gli strumenti di governo del territorio, che sono i "piani di emergenza di PC" rispettivamente in carico allo Stato, alle Province e ai Comuni e il "Programma di Previsione e Prevenzione di PC" di competenza delle Regioni. Quest'ultimo costituisce il vero presidio di prossimità di quella gestione intelligente e integrata del territorio cui si faceva riferimento poc'anzi.

Programma di Previsione e Prevenzione di PC può consentire la pianificazione e la messa in opera di quei processi volti a garantire la continuità operativa del sistema produttivo locale, quest'ultima intesa come la capacità delle aziende/organizzazioni di continuare ad esercitare il proprio processo di lavoro a fronte di eventi avversi che possono colpirle, nell'ambito della rete territoriale, sociale e di sistema Paese in cui tali realtà insistono ed operano.

La laboriosa industria delle piccole e medie imprese, che costituiscono la maggior parte della rete produttiva italiana, in caso di calamità/catastrofe non può sostenere con le sole proprie capacità/possibilità una linea di "autodifesa", di contrasto e di fronteggiamento all'evento avverso. Linea che potrebbe, invece, essere perseguita e realizzata se fosse inserita in una pianificazione integrata di protezione civile, qualora quest'ultima fosse orientata, come detto, non solo all'irrinunciabile salvaguardia delle vite umane ma anche alla tutela "salariale" dei lavoratori e quindi alla salvaguardia della rete produttiva prima, durante e dopo la calamità/catastrofe.

Appare dunque imperiosa la necessità di inserire, nei piani di PC, schemi operativi e gestionali preventivi (già rintracciabili in letteratura come ad esempio la BS 25999) che garantiscano la continuità produttiva, in aggiunta a ciò che è attualmente contemplato con tali piani e cioè il



dimensionamento della risposta organizzativa e le procedure di gestione in caso di evento avverso. Occorre inserire dunque nei piani, nei programmi e nelle azioni di protezione civile schemi e procedure tesi all'identificazione dei pericoli potenziali che minacciano il sistema produttivo e che forniscano le strategie per aumentarne la *resilienza* e la capacità di risposta (procedure alternative per garantire l'operatività, minimizzare il tempo di interruzione dei processi aziendali critici, garantire l'efficacia delle procedure di ripristino, etc.).

In questo modo la risposta di PC non sarebbe più cristallizzata, com'è oggi, in uno schema puramente reattivo che contempla da una parte un approccio metodologico di pianificazione dell'intervento di protezione civile (punti di penetrazione, ammassamento dei soccorritori, aree di accoglienza e ricovero delle popolazioni etc.) e dall'altro la conseguente rivendicazione post-evento, oggi impossibile da realizzare qualora trovasse pure accoglimento.

A titolo esemplificativo e per meglio rilevare l'assenza di qualsiasi approccio alla tutela e preservazione del sistema industriale-produttivo e della rete di servizi dagli eventi calamitosi, si forniscono alcuni dati concernenti il solo rischio sismico, tralasciando l'incidenza di tutti gli altri rischi ambientali sull'intelaiatura infrastrutturale in senso lato.

Negli ultimi due secoli i terremoti hanno causato circa 130.000 vittime. Dal 1990 a oggi si è verificato mediamente un sisma ogni 5/6 anni ma in letteratura, mentre si conosce quasi tutto dell'impatto che tali eventi hanno avuto sul patrimonio storico, artistico e monumentale non sembrano esistere stime precise di quali siano stati i danni sugli apparati produttivi. Più esattamente si è preferito non procedere mai a una stima di tali danneggiamenti e la conseguente ricaduta sul piano occupazionale.

I costi sostenuti dallo Stato dal 1968 al 2003 per le opere di ripristino-ricostruzione ammontano a circa 130 miliardi di euro. Questo significa una spesa di circa 4 miliardi di euro/anno. E' solo dal 1986 che si è cominciato ad investire - minimamente ma in maniera sistematica - in prevenzione sismica, sempre a ridosso o immediatamente dopo l'evento. Fino al 2003 sono stati investiti poco più di 300 milioni di euro per la prevenzione, di cui solo 66 milioni per l'edilizia privata.

Approcciare il "problema sismico" in termini reattivi è testimoniato, in ultimo ma non ultimo, dal terremoto di S. Giuliano, verificatosi il 31 ottobre del 2002, che provocò la morte di 27 bambini per il crollo di una scuola. In quell'occasione emerse la sopita necessità di mettere in sicurezza le scuole e gli edifici pubblici strategici (?) e per questo furono stanziati 750 milioni di euro. In seguito, per la nota "prassi del rimbalzo", parte di questi fondi sono stati impiegati altrove.

Sempre in ossequio al principio della reattività, la norma post terremoto dell'Aquila del 2009 istituì il Fondo per la prevenzione del rischio sismico, destinando 963.504 milioni di euro da erogarsi in sette anni (2010-2016 così ripartiti: euro 44 milioni per l'anno 2010, di euro 145,1 milioni per l'anno 2011, di euro 195,6 milioni per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014, di euro 145,1 milioni per l'anno 2015 e di euro 44 milioni per l'anno 2016).



Il Fondo, previsto dalla legge 24/6/09 n.77, non contempla alcun intervento per l'apparato produttivo-economico.

Per quanto sopra la Consulta NPC sta promuovendo l'istituzione a livello regionale di "tavoli confederali" per la continuità produttiva sia prima, sia durante sia post evento calamitoso. Questo presidio, se realizzato, favorirebbe la predisposizione di tavoli vertenziali con le regioni competenti in materia di Pianificazione di Protezione Civile poiché essa offre delle potenzialità finora inesplorate di strumento di gestione integrata del territorio, di tutela e continuità delle attività produttive di difesa dei lavoratori e del salario.

A titolo di esempio una intelligente gestione del territorio potrebbe realizzarsi con il "semplice" recepimento, nelle carte di rischio regionali, del parametro "valore industriale", per tener conto, nei processi di valutazione dei rischi sul territorio e delle conseguenti politiche di messa in sicurezza del territorio, anche del numero di dipendenti, dell'eccellenza dell'industria e del suo fatturato.

Un altro aspetto potrebbe essere riconducibile a proposte, nelle politiche regionali, di incentivi, per rendere vantaggiosa e virtuosa la messa in sicurezza degli stabilimenti industriali nelle aree a rischio sismico e idrogeologico;

Si potrebbero prevedere e formulare anche incisivi e speditivi percorsi formativi su queste materie dei Responsabili Lavoratori Sicurezza (RLS) della CGIL .

Altri spunti potrebbero via via emergere man mano che il territorio venga coinvolto e interessato nelle politiche di prevenzione e pianificazione di Protezione Civile, qualora esse vengano intese quali volano per la ripresa economica ed occupazionale.

Matera, 28 giugno 2012